

BANCA DI ROMA / I SINDACATI CHIEDONO LE POSIZIONI PREVIDENZIALI DEI 2000 ISCRITTI

# Fondo Crr, una posta scomoda

*Per l'istituto vale 200 milioni, ma i dipendenti contano 559*

Il diritto del lavoratore alla portabilità della propria posizione previdenziale maturata (il cosiddetto zainetto), dopo due anni dalla partecipazione a una forma pensionistica complementare, verso altre forme pensionistiche (art.14 D.Lgs. 252/2005) ha portato al pettine il nodo Fondo Cassa di Risparmio di Roma (Crr). Sono circa 2mila gli iscritti, di cui 1.850 attivi presso la Banca di Roma e 160 ormai fuori dall'azienda in seguito a cessioni o cambi di lavoro. Molti di loro chiedono alla banca lo zainetto previdenziale.

**La storia.** Il Fondo a prestazione definita e contribuzione datoriale, è nato nel 1953 con una dotazione di 605 milioni di lire per integrare le pensioni dell'Inps fino al 75%. Negli anni 90 risulta che il Fondo avesse immobili in zone centralissime di Roma (Campo dei Fiori, P.zza Barberini, Via dell'Umiltà, vicolo del Burrò e altri) per un valore dichiarato nel commento al bilancio del '94 di 447,167 milioni di euro. Oggi il patrimonio del Fondo, come da posta nel bilancio 2006 ancora da formalizzare, risulterebbe di circa 200 milioni di euro, più o meno quanto appostato nel 2005 (216,5 mln). Ma secondo la ricostruzione delle consistenze fatta da alcuni dipendenti esperti in bilancio, il patrimonio oggi risulterebbe di circa 559 milioni con una differenza ingiustificata di 342,4 milioni. Sulla vertenza l'istituto dichiara a «Plus24» che è: «Prematuro esprimere commenti».

La questione è spinosa perché, in base al Regolamento del '53, la gestio-

ne del Fondo era separata da quella dell'azienda e prevedeva investimenti a basso rischio e un consiglio di gestione (dal '70 una commissione consultiva paritetica azienda-sindacati) mai attivato. Di questa gestione non vi è più traccia dai bilanci degli anni 90. Già nel 1995 con la Legge 335 (che eliminava la possibilità di andare in pensione con 25 anni di anzianità) veniva assicurato l'equilibrio finanziario al Fondo, ma questo non significava lasciare nelle mani del datore di lavoro: «Somme ingenti che eccedono in modo eclatante quanto necessario» spiega l'avvocato Antonio Vallebona «dato che come previsto dall'art. 2117 del c.c., queste somme non possono essere distratte dal fine previdenziale per il quale furono costituite». Gli accantonamenti reali per il Fondo CRR sono passati attraverso varie fusioni: Banco di Santo Spirito, nel '92 Banco di Roma, trasformatasi in Banca di Roma, fino a diventare «una mera posta in bilancio, ad una voce di debito da aggiornare periodicamente» commenta il professor Piergianni Alleva.

**La svolta del Tfr.** Nelle scorse settimane i dipendenti hanno ricevuto dall'azienda il modello con il quale esplicitare la destinazione del Tfr e molti stanno richiedendo il trasferimento della posizione previdenziale maturata nel Fondo Pensioni per il personale della Banca di Roma. Il 13 marzo per provare a dirimere la questione si sono seduti al tavolo le nove sigle sindacali del gruppo Capitalia insieme all'azienda. La Banca di Roma ha reso noto l'importo del patrimonio che verrà accantonato a bilancio, circa 200 milioni, e si è detta disponibile a garantire le prestazioni pensionistiche integrative del personale proveniente dalla CRR. I sindacati chiedono alla banca un incontro il 22 marzo per discutere il quantum con «un sistema di tabelle che permetta a ciascuno di conoscere qual è l'attuale



La sede centrale della Banca di Roma

## I numeri

Il Fondo Crr è nato nel 1953, il Regolamento configurava patrimonio e gestione separata (art. 1) e investimenti in obbligazioni e beni immobili. La contribuzione datoriale prevista era del 21% e dal 1988 del 15%, dal 1995 aggiornamento attuariale. Nel commento al bilancio 2004: il valore degli immobili assegnati al Fondo ammontava a 230,9 milioni di euro. Gli attuali iscritti attivi sono 2000. Nel bilancio 2005 il patrimonio accantonato per le obbligazioni previdenziali era di 216,5 milioni di euro.

consistenza della propria posizione previdenziale, definendo il relativo importo riferito alle diverse fasce di età, anzianità di servizio e inquadramento». Operazione non semplice vista la disomogeneità delle posizioni previdenziali degli iscritti. A complicare la situazione ci sono il trasferimento della posizione contributiva di 24 dirigenti dell'Alta Direzione Centrale, fra i quali il presidente Cesare Geronzi,

l'ex vicedirettore generale Rodolfo Corcione, ad altro fondo costituito all'interno dell'azienda, prima dell'entrata in vigore del D.Lgs 124/93 che legittimava tale facoltà; e il versamento da 1,41 miliardi di vecchie lire all'Antonveneta per il trattamento previdenziale dei 30 lavoratori ceduti.

**Le vie legali.** All'azione sindacale si aggiungono le azioni di diversi avvocati romani che si stanno occupando della vicenda per posizioni individuali e collettive e si appellano anche alle autorità di vigilanza Banca d'Italia e Covip. Già una prima sentenza del Tribunale di Roma (dispositivo 20 dicembre 2006) ha condannato Banca di Roma a pagare 105 mila euro a un ex dipendente (iscritto al Fondo CRR) riconoscendo l'esistenza di un fondo con natura previdenziale e la necessità di ricostruire e liquidare la posizione pensionistica dell'ex dipendente.

«Il tema è quello del diritto del lavoratore, che non raggiunge nessuna prestazione del fondo, a portarsi dietro se cambia lavoro la sua posizione contributiva creata dalla banca» spiega l'avvocato Vallebona, difensore dell'ex dipendente Angelo Pompei. Sentenza che ricalca quella del 20 febbraio 2006, n. 537 del Tribunale di Milano civile relativa al Fondo Pensioni Mario Negri, pubblicata nel «Massimario di Giurisprudenza del Lavoro». Sulla gestione patrimoniale separata dei fondi a prestazione definita già la Cassazione si pronunciò (12 marzo 2002, n.3630) a favore dei lavoratori rigettando il ricorso del Mediocredito Fondiario CentroItalia, condannandolo alla ricostruzione delle disponibilità del Fondo per 7 miliardi di lire, perché «illegittima l'operazione di inglobare una parte delle risorse finanziarie del Fondo nel bilancio generale della società».

Marilena Pirrelli

## LA PAROLA AL GIUSLAVORISTA

### Alleva: «Prima cosa ricostruire l'attuale consistenza»

■ In un parere "pro veritate" dello scorso 24 febbraio richiesto da un gruppo di lavoratori iscritti al Fondo Crr, Piergianni Alleva, ordinario di diritto del Lavoro presso l'Università di Ancona, così si esprime sulla legittimità della situazione del Fondo: «Suo scopo era integrare le prestazioni pensionistiche erogate dall'Inps fino a raggiungere il 75% dell'ultima retribuzione. I nodi sono venuti al pettine con la trasformazione dei sistemi previdenziali da prestazione definita a contribuzione definita, veri conti di accumulo intestati a singoli lavoratori, la cui dotazione iniziale dovrebbe essere costituita dalla ripartizione della consistenza del vecchio Fondo a prestazione definita, cioè del suo patrimonio separato (art.2117 c.c.)».

«Ma la Banca di Roma ha ridotto il Fondo a mera posta del passivo del bilancio: una riserva da aggiornare con tecnica attuariale con la giustificazione della capienza del Fondo rispetto allo scopo (integrare le pensioni dei dipendenti), mentre è fondamentale stabilire la dotazione iniziale del fondo di accumulo ripartita tra i dipendenti. Se vi fosse stata una regolare contribuzione da parte della banca e una gestione separata del patrimonio con gli investimenti previsti oggi si arriverebbe a un ingente patrimonio previdenziale che inciderebbe notevolmente sul bilancio, se tutti i dipendenti ne chiedessero la portabilità». Già dopo il '93, la Cassa di risparmio di Macerata, quella di Rieti, quella di Fermo giunsero ad accordi con i sindacati con versamenti straordinari nei fondi pre-esistenti per traghettare i dipendenti verso forme di contribuzione individuale.

Ma.Pi.